

Il lodo Scotti non gli va bene

Mortillaro il filosofo e l'astuta Ortruda

Gli ultimi sviluppi dello scontro contrattuale, la stipula di accordi positivi non solo per i metalmeccanici privati, ma anche per i lavoratori della ceramica e — proprio ieri — per i lavoratori delle aziende energetiche pubbliche, hanno reso ancora più euforico il dottor Felice Mortillaro direttore generale della Federmeccanica. Non stupisce più nessuno invece il silenzio del presidente dell'organizzazione

padronale, tal Fontana, branzolo. Ancora ieri il lodo Mortillaro ha spiegato al mondo, con questo suo tono quasi da filosofo che non sa che cosa gli accordi raggiunti tra FLM e Intersind non sono «contenuti», ma la «filosofia». Essa, infatti, ricalca il lodo Scotti ed è proprio quello che non ci va bene; non è nella nostra logica. Perché i sindacati non si aspettano grandi novità dall'incontro della settimana

prossima. Non si può essere più chiari di così. La Federmeccanica è proprio del lodo Scotti che non ne vuol sapere. Ma non era stato firmato anche da Vittorio Merloni e da Walter Mandelli? E il ministro del Lavoro si lascia prendere così a pesci in faccia? Qui non si tratta di operare nuove mediazioni (quelle si sono già fatte e sottoscritte), si tratta di far valere mediazioni già raggiunte. Ha ragione Franco Bentiugli quando definisce queste uscite padronali come «sparsi alla cieca, senza un minimo di riflessione». Ma che cosa vorrebbe Felice Mortillaro? Andare magari a elezioni politiche anticipate con contratto di lavoro fondamentale come quello per i metalmeccanici non siglato, in un clima di acuta tensione sociale? Ma forse sono tutte sceneggiature. Mortillaro si aggira sul palcoscenico come l'astuta Ortruda (vedi il Lohengrin di Wagner, Abbado, Sireher) convinto dell'ultimo anno? Che cosa c'entra la Fiat? Forse che l'Italtel (altra azienda pubblica che ha già applicato le 40 ore di riduzione di orario previste dal contratto del 1979) avrebbe dovuto aspettare la privata Olivetti?

Massaccesi (Alfa) annuncia: per l'orario aspetto la Fiat

Anche Ettore Massaccesi (presidente dell'Alfa Romeo) prende quasi le distanze dall'intesa per i metalmeccanici delle aziende pubbliche. Dichiarò che, lui, ridurrà l'orario di lavoro all'Alfa Romeo solo quando verrà ridotto anche alla Fiat. Sono tutti atti politici tesi a smuovere quel tanto di autonomia che le aziende a partecipazione statale sono riuscite a mettere in campo negli ultimi giorni.

Ma come stanno le cose all'Alfa Romeo? A Milano e a Napoli le 40 ore di riduzione d'orario già previste nel contratto del 1979 collegato ad aumenti della produttività, non sono state applicate a differenza di tutte le altre aziende pubbliche. L'Alfa Romeo, dunque come la maggioranza delle aziende metalmeccaniche private. Ma perché ora braila Massaccesi? Non c'è stato un impegno tra i segretari generali della

FLM e il presidente medesimo dell'Alfa Romeo ad esaminare separatamente la questione dell'Alfa Romeo? E non è forse vero che all'Alfa la produttività, così come suggeriva il contratto del 1979, è aumentata del 40% solo nell'ultimo anno? Che cosa c'entra la Fiat? Forse che l'Italtel (altra azienda pubblica che ha già applicato le 40 ore di riduzione di orario previste dal contratto del 1979) avrebbe dovuto aspettare la privata Olivetti?

Federmeccanica spara a zero contro l'intesa contrattuale con l'Intersind

ROMA — La Federmeccanica ha deciso di sparare alla cieca dopo l'accordo firmato dalla FLM e dall'Intersind. Scavalcando persino la Confindustria, la cui reazione era stata dettata dall'esigenza diplomatica di non acuire la frattura con le aziende pubbliche, la Federmeccanica non si limita a dire che quel contratto non è esportabile, probabilmente perché sa che è esattamente vero il contrario, ma cerca di smantellarne tutti i contenuti. Perché — sostiene l'organizzazione di Mortillaro — gli aumenti salariali superano i tetti programmati (in 3 anni si arriverebbe al 42% contro il 33% previsto). Inutile chiedere con quale pallottoliere sono stati fatti i conti. Anche l'una tantum è bocciata come «segnale del tutto negativo, qualunque siano le motivazioni tecniche». Ma ben altro dà fastidio alla Federmeccanica. L'orario, innanzitutto: sotto accusa è il fatto che l'Intersind non ha praticato gli assorbimenti. Poi, la flessibilità: «Non sono altro che dichiarazioni di principio che rinviano alla contrattazione aziendale le modalità di applicazione». Insomma, è il fatto che le precedenti conquiste e le riduzioni di lavoro in altri settori, siano salvaguardate insieme al potere contrattuale dei consigli che la Federmeccanica continua a non digerire.

Conquistano il contratto anche i 30 mila della energia pubblica (ENI)

ROMA — Ieri è stata la volta del contratto per gli oltre 30 mila dipendenti dei comparti ricerca, progettazione, estrazione, raffinazione e trasporto dell'energia pubblica. Firmato dai sindacati di categoria e dall'ASAP, l'accordo avrà una decorrenza di quattro anni e prevede in media miglioramenti salariali pari a 105 mila lire più 250 mila lire nell'83 ed altre 50 mila lire nell'84 a titolo di una tantum. La riduzione dell'orario di lavoro sarà di un'ora settimanale in una unica soluzione a decorrere dal 1° ottobre 1984. Una particolare normativa è stata realizzata per gli impiegati delle categorie più elevate (oltre a forti parametrizzazioni degli aumenti retributivi, sarà istituito anche uno specifico compenso con riferimento pure al lavoro straordinario). I costi complessivi — ha tenuto a sottolineare l'ASAP — rientrano in un anno per anno nell'ambito delle compatibilità fissate dall'accordo del 22 gennaio. Particolarmente interessante la parte normativa, che amplia le forme di intervento dei consigli anche sugli obiettivi di flessibilità e produttività. La prima parte del contratto prevede precise informazioni e controlli sui processi di ristrutturazione. Verifiche avranno luogo anno per anno, in riferimento alla situazione dei singoli settori. L'ASAP, ora, resta scoperta sul fronte del contratto per i tessili. Anzi, una sortita dall'ufficio studi ha indotto la FULTA a sollecitare un immediato chiarimento politico.

Norme capestro per i trasporti pubblici

ROMA — Una norma capestro per le aziende pubbliche di trasporto è contenuta nel decreto sulla finanza locale convertito in legge proprio ieri l'altro dalla Camera. Di fatto le municipalizzate del settore saranno costrette a tagliare una consistente quota del servizio se la norma non sarà modificata. Vediamo perché. Il governo riconosce alle aziende un aumento del 13% rispetto alle spese sostenute l'anno scorso (il 13% rappresenta il tasso di inflazione programmato) ma fa ancorando la decisione a dei vincoli che la rendono inattuabile. Infatti, perché questo 13% si debba veramente versato, si debbono verificare tre condizioni. La prima: che le Regioni erogino gli stessi finanziamenti dell'anno precedente; seconda: che entro il 15 maggio siano state applicate le tariffe minime (ricordiamo che si tratta del biglietto a 300 lire per le

città sotto i 200 mila abitanti, 400 lire per le altre, 500 lire per la tariffa oraria); terza: che i costi complessivi dell'azienda non superino neanche di una lira le spese dell'anno precedente più il 3%. E il vincolo, ancorché gravoso, sarebbe anche praticabile se lo stesso governo non avesse varato, in contemporanea, un decreto che fa aumentare del 9% gli oneri per il fondo previdenziale degli autotrojanvieri e se sulle aziende non gravasse anche un 4% in più relativo alla legge sugli ex combattenti. Insomma: tra questi due maggiori oneri e il puro adeguamento alla contingenza delle spese di gestione e del personale, si raggiungerà tranquillamente il 20% di aumento. E questo senza che siano state potenziate in alcun modo la quantità o la qualità dei servizi. «A questo punto», ha dichiarato il presidente della CI-SPEL, Armando Sarti — secondo la legge varata giovedì sera, il versamento del 13% non scatterebbe più e le aziende si troverebbero un passivo insostenibile. O meglio, in previsione di questo inevitabile sbocco, dovrebbero preventivamente tagliare grosse fette di servizio, da una parte producendo disoccupazione e dall'altra penalizzando ancor più i cittadini che, a tariffe maggiorate d'ufficio, troverebbero come corrispettivo un servizio più scarso e peggio organizzato. Mi sembra evidente che questa legge così com'è non è attuabile e dev'essere presto modificata.

Prestito di mille miliardi per il piano FS

ROMA — Banca nazionale del lavoro e Ferrovie dello Stato hanno sottoscritto ieri gli atti relativi all'emissione di un prestito FS di mille miliardi per il finanziamento del piano integrativo approvato nel 1981. Il prestito è stato organizzato e diretto dalla Banca nazionale del lavoro con un consorzio di banche. Avrà la durata di sette anni con due di preammortamento e una vita media di cinque. A quanto riferisce una nota della Banca nazionale del lavoro la scadenza delle cedole è semestrale (1° maggio e 1° novembre) e il rimborso avrà inizio a partire dal 1986. La prima cedola è fissata all'8,50 per cento con un rendimento effettivo annuo del 18,70 per cento, oltre alla maggiorazione dell'1,80 per cento sul capitale per il primo semestre. Il rendimento effettivo dovrebbe essere del 20,8 per cento. Il prestito può essere sottoscritto dal 26 al 29 aprile. Emissione alla pari

PCI e PSI, il confronto si allarga «Questo programma s'ha da fare»

Dibattito al circolo Turati con Andriani, Cohen, Barcellona, Cicchitto - Una unità difficile, ma possibile - Temi da approfondire: istituzioni, questioni internazionali, come uscire dalla crisi economica - Maggiore coordinamento fra tutta la sinistra europea

ROMA — Un programma di governo della sinistra? E quale? Non sono così lontane le aspre polemiche fra PCI e PSI, non è semplice scrollarsi di dosso la vecchia ruggine. Eppure oggi l'argomento è all'ordine del giorno. Il circolo Turati ha organizzato a Roma un dibattito proprio su questo tema. Ci sono Silvano Andriani, Federico Cohen, Fabrizio Cicchitto e Barcellona. C'è anche un pubblico numeroso e attento che resta ad ascoltare le conclusioni nonostante l'ora tarda. Parlano tutti della possibilità di un programma unitario. Andriani lo vede come un obiettivo concreto, non vicinissimo, ma a portata di mano. Cohen è più pessimista: «Per il momento possiamo cercare solo punti di convergenza sull'analisi. Cicchitto si colloca a metà: non dimentica i recenti scontri, ma aggiunge: «Del resto in Francia si arrivò all'unità proprio nel fuoco delle polemiche. Barcellona spera, addirittura, che eventuali elezioni potrebbero favorire la chiarificazione». Atteggiamenti diversi, non c'è dubbio, ma tut-

ti concordano almeno sulla necessità di riprendere un confronto, pensando più al futuro che alle occasioni mancate. E parliamo, allora, di contenuti e vediamo su che cosa comunisti e socialisti sono già d'accordo, su quali temi possono lavorare insieme per trovare l'unità. Lo sforzo dei relatori, qui all'hotel Universo, è proprio questo. Inizia Cicchitto: «Negli ultimi anni abbiamo sbagliato tutti e due. Sia il PSI che il PCI, l'uno con l'ipotesi della governabilità, l'altro con quella del compromesso storico, hanno creduto nella riformabilità della DC. E proprio questo l'errore. Ed è così che «la balena bianca democristiana, prima arenata sulla riva ha trovato il tempo di ridividuare in mare e di muoversi proficuamente nella sua acqua». E ora la sinistra che fa? Cicchitto enuncia tre temi su cui fondare una nuova unità: riforma istituzionale, politica estera e questioni economiche (lotta alla politica recessiva e monetarista). Andriani insiste proprio su quest'ultimo punto ed enuncia i sottocapitoli di un programma. Ec-

coli: una maggiore unità della sinistra europea nella lotta contro la linea Reagan e della Thatcher, per arrivare ad un nuovo ordine mondiale. In questo quadro, assumono particolare importanza: la riforma del sistema monetario; la grande questione del pieno impiego; la qualità dello sviluppo; la definizione del rapporto tra pubblico e privato, una nuova capacità di direzione, cioè, da parte dello Stato dei processi economici senza cadere nello statalismo; la regolazione della distribuzione del reddito e del processo di accumulazione. Di carne al fuoco ce n'è già parecchia e Andriani e Cicchitto concordano nella individuazione dei temi del confronto. Soprattutto riconoscono la necessità di un maggiore coordinamento fra i diversi partiti progressisti europei, cercando di sfuggire sia ad una logica di espansione «tout court» (tutta francese, almeno sino a qualche giorno fa), sia alla suggestione di una linea «di autonomia fatta dalla sinistra» (più congeniale alla socialdemocrazia tedesca).

Ma gli argomenti su cui discutere non sono solo economici e tocca a Barcellona e Cohen trattare gli altri. Per il direttore di «Mondoperaio», sui problemi internazionali la distanza è ancora notevole. Il PCI continua a ritenere, nonostante tutto, l'Unione Sovietica un baluardo contro l'imperialismo americano e demonizza gli Stati Uniti. Gli «Ugge», e glielo ricordano i suoi interlocutori, il problema della corsa al riarmo e di come fermarla. Barcellona non ritiene che un migliore funzionamento delle istituzioni si ottenga solo dando più potere decisionale all'esecutivo, ma piuttosto rendendo meno opaco il funzionamento dello Stato e dei suoi apparati. Emergono, insomma, punti di accordo e divergenza, ma — dice Cicchitto concludendo — per fortuna oggi i due partiti hanno abbandonato ogni forma di integralismo e ora il confronto è davvero possibile sui fatti e sui programmi

Gabriella Mecucci

Visentini bis: pronti 100 miliardi per ricapitalizzare imprese coop

ROMA — Il decreto del ministro delle Finanze con le norme di attuazione della Visentini-bis, la legge che consente di rivalutare i beni a bilancio delle società senza pagare imposte sulle plusvalenze, è in corso di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale». Contrariamente agli impegni presi in sede parlamentare, il decreto non risolve una serie di problemi che il testo della legge pone alle società cooperative. Esso apre la via all'attuazione delle parti non controverse, soprattutto la rivalutazione monetaria dei capitali e delle azioni. Il decreto stabilisce che le società «possono eseguire la rivalutazione nel primo bi-

lancio o rendiconto approvato dopo il 23 marzo 1983 o in quello successivo». Su questa base le imprese si sono già divise in due schieramenti: quelle che hanno già bilanci «grassi» tendono a rinviare la rivalutazione al 1984 (ad esempio, alcune grandi banche); quelle che devono far sparire una parte delle perdite hanno fretta di rivalutare utilizzando il massimo consentito.

Due casi particolari sono le disposizioni che consentono di aumentare il capitale propiuto dei soci delle banche popolari (a 7,5 e 15 milioni, secondo la grandezza della banca) e delle società cooperative (a 20 e 30 milioni, a seconda del settore in cui operano). Delle banche popolari finora la «Milano» e la «Novara», che nel loro insieme hanno circa 200 mila soci, hanno messo in programma

la ricapitalizzazione. Le società cooperative intendono utilizzare la Visentini-bis per l'aumento generale del capitale proprio e, quindi, per il potenziamento degli investimenti e dell'occupazione. Proprio per questo chiedono al ministero delle Finanze un trattamento fiscale delle quote versate dai soci che incoraggi la ricapitalizzazione in relazione all'apporto che può dare alla ripresa eco-

nomica. La direzione della Lega nazionale delle cooperative sarà dedicata, giovedì prossimo, alla discussione sui mezzi per portare avanti questo programma. Intanto il consiglio di amministrazione del Consorzio finanziario nazionale delle coop aderenti alla Lega, Fincooper, ha deliberato giovedì di mettere a disposizione cento miliardi per anticipare alle cooperative le quote sot-

toscritte dai soci, di solito versate ratealmente. Lo stanziamento è di 25 miliardi all'anno per 4 anni. L'iniziativa del Fincooper è anche una sollecitazione affinché altri enti finanziari cooperativi, o di estrazione cooperativa, come le stesse banche popolari o le casse rurali ed artigiane, seguano l'esempio offrendo credito a basso interesse per finanziare le quote sottoscritte dai soci di cooperative impegnate in programmi nel settore agricolo, manifatturiero, dei servizi. La ricapitalizzazione, a sua volta, può sviluppare in modo più ampio e articolato gli stessi rapporti fra imprese e banche cooperative.

Un altro impegno della ricerca Hoechst: perché domani non debbano soffrire il freddo.

È probabile che quando questi bambini saranno adulti non vi sarà più a disposizione petrolio o carbone per il riscaldamento. È oggi che si devono cercare nuove soluzioni. Con un migliore isolamento termico di tetti, pareti e finestre, sappiamo che si può risparmiare fino al 50% sui costi di riscaldamento. Per questo la Hoechst ha sviluppato speciali materiali per l'edilizia che garantiscono un isolamento termico ottimale.

Uno dei punti fondamentali della ricerca Hoechst nel mondo è il miglioramento dell'attuale situazione di scarsità energetica. Tredicimila ricercatori sono costantemente impegnati nello studio di nuove soluzioni. Negli ultimi anni la Hoechst ha investito, nel solo settore della ricerca, più di qualsiasi altra azienda chimica.

Intanto i ricercatori della Hoechst continuano a lavorare intorno a sistemi alternativi. Un esempio è rappresentato dal tetto energetico in Trevira, flessibile e resistente alla corrosione, che può essere impiegato quasi universalmente come scambiatore termico.

La ricerca Hoechst per il futuro dei nostri figli.



Il poster a colori di questo soggetto N. 6/D può essere richiesto gratuitamente a: Hoechst Italia S.p.A. Servizio P.R. Piazza Stefano Türr, 5 - 20149 Milano

